

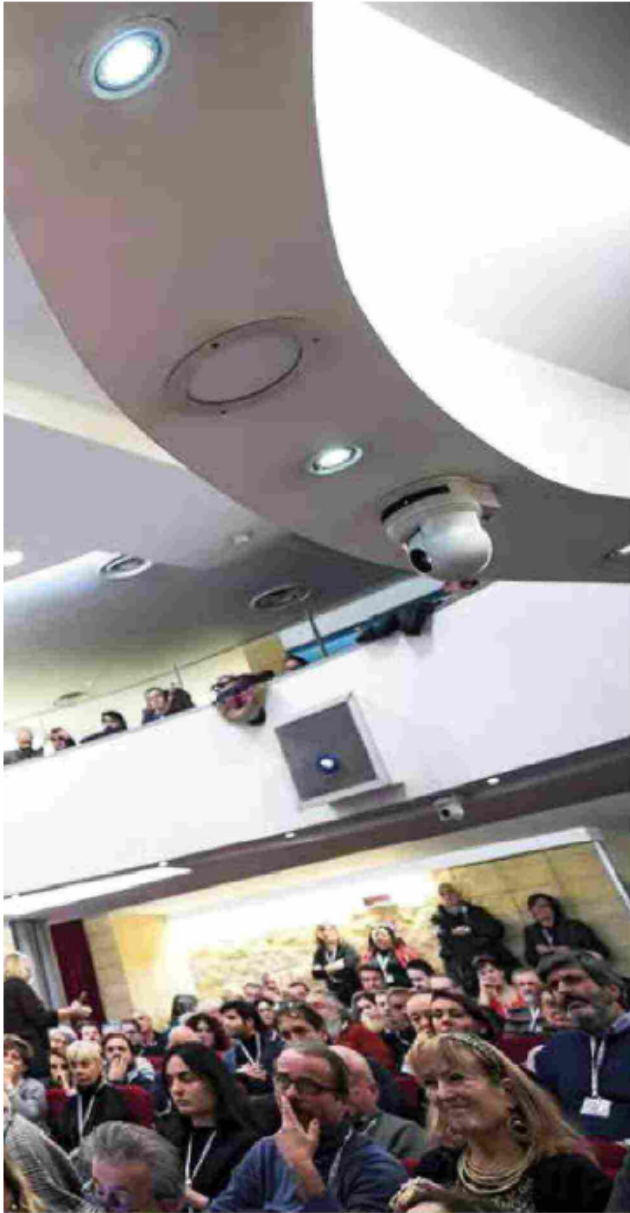


SINDACATO

Il gigante Cgil alla prova del fuoco

Dal 22 al 25 gennaio il congresso nazionale di Bari deciderà il nome del segretario generale e la linea futura del più grande sindacato italiano. Il duello tra Maurizio Landini e Vincenzo Colla è il segno di visioni diverse a proposito del rapporto con la politica

di Checchino Antonini



«**E**vitiamo di arrivare a Bari divisi e di fare la conta», ha detto Ivan Pedretti chiudendo il congresso dello Spi Cgil di cui è stato rieletto segretario. Ma la quadra non è ancora stata trovata e la conta, forse, ci sarà, tra Maurizio Landini e Vincenzo Colla per il ruolo di segretario generale della Cgil. È stato con quel congresso che si è chiusa anche la partita dei delegati per il congresso nazionale di Bari (22-25 gennaio) della Cgil. Con 2,7 milioni di iscritti, i pensionati rappresentano il 48% del totale della confederazione ed esprimono il 25% dei delegati, 212 (su 860) di cui 104, per accordi e per prassi, vengono assegnati alle federazioni di lavoratori attivi. Si chiama quota di solidarietà ed è stata assegnata alla confederazione, dunque non dovrebbe essere l'ago della bilancia, ma è proprio Pedretti a tirare la volata a Colla, ex leader in Emilia Romagna, che ha deciso di sfidare Landini, ex segretario della Fiom, indicato da Camusso. Landini ha l'appoggio di 7 categorie su 11 (Filcams, Fiom, Funzione pubblica, Fisac,

Fle, Flai, Nidil), 17 regioni e molte camere del lavoro. Ma Colla ha dalla sua Fillea, Slc, Filt, Filctem, tre regioni e, soprattutto, lo Spi. Entrambi hanno aderito al documento di maggioranza che ha totalizzato il 98% circa dei consensi nei congressi di base per cui rendere intelligibili le differenze ai non addetti ai lavori non è particolarmente facile: a distanziarli sarebbero le "declinazioni" e le "priorità" con cui ciascuno dei candidati interpreterebbe il documento congressuale che hanno contribuito a scrivere. Tuttavia Susanna Camusso vede «il rischio che si passi da un documento unitario alla ricerca di cose che ci differenziano per giustificare la presenza di più candidature».

Colla appare più classicamente legato al Pd e Mdp; Landini più "autonomo", e disponibile forse al dialogo con M5s, e forse un po' più sbilanciato di Colla sull'idea di un percorso con Cisl e Uil, oltre l'unità d'azione per un'unità organica, visto che i partiti del dopoguerra da cui erano stati originati non esistono praticamente più. Ma anche il "colliano" Pedretti evoca la costruzione di una «vera e propria costituente per un nuovo sindacato unitario». Colla, da parte sua, più "produttivista", è favorevole a grandi opere come Tav, trivelle e Tav ma non risultano particolari evidenze no Tav da parte dei suoi antagonisti. In piazza, l'8 dicembre a Torino, c'erano solo la Fiom e l'area Il Sindacato è un'altra cosa, che a questo congresso è riuscita a conquistare il 2,1% dei voti congressuali (pari a 18 delegati).

Allora una cartina di tornasole per comprendere le differenze potrebbe essere il posizionamento della sinistra interna. Che però s'è fatta in tre. L'area di Democrazia lavoro, con cui Landini era alleato all'ultimo congresso, ora s'è posizionata con Colla, mentre Lavoro e società (che allo scorso congresso avevano appoggiato Camusso), probabilmente il pezzo più consistente della sinistra sindacale (dichiara più o meno il 5% dei delegati) è convintamente con Landini e Camusso. Mentre gli aderenti al documento alternativo non voteranno né l'uno né l'altro e sono gli unici ad annunciarlo prima del congresso. «Colla o Landini sono comunque in continuità con la linea Camusso - spiega Eliana Como, prima firmataria del documento alternativo "Riconquistiamo tutto" - è illusorio credere che Landini sia il cambiamento, la radicalità, perché per essere compatibile con la successione ha accettato la linea Camusso, dall'accordo del 10 gennaio al contratto dei metalmeccanici. Nel documento di maggioranza non c'è alcuna autocritica.

La Cgil magari sembrerà più barricadera ma senza il protagonismo dei delegati e la ripresa di un ciclo di

▲
 A lato Maurizio Landini segretario confederale della Cgil e Susanna Camusso segretario generale Cgil durante il XX Congresso del sindacato pensionati Cgil "Qui si fa il futuro" presso il ingottero di Torino, 9 gennaio 2019. In apertura, il segretario confederale della Cgil Maurizio Landini durante l'assemblea nazionale "Cgil del futuro verso il XVII congresso", Roma, 8 gennaio 2019



ff. Alessandro Di Marco/Ansa

lotte. Davvero l'ultima organizzazione di massa non populista si può salvare scegliendo un leader solo perché è telegenico? Chiunque sarà eletto sarà il mio segretario ma dovrà essere anche il segretario di chi non lo ha votato».

«Il punto è la continuità delle politiche confederali - spiega a *Left*, Maurizio Brotini, della segreteria Cgil Toscana e aderente a Lavoro e società -, molti sostenitori di Colla sono stati sostenitori del no al referendum costituzionale e contrari alla strategia referendaria della Cgil in appoggio alla Carta dei diritti. Per per noi la Cgil dev'essere corsara, ossia conflittuale e vertenziale, con una confederalità centrata sulle camere del lavoro. Per prendere di punta il governo gialloverde, inoltre, c'è bisogno di un gruppo dirigente che non possa essere accostato al Pd e alle politiche d'austerità».

«Sono entrambi risorse importanti per la Cgil e la sinistra ma ora stiamo sostenendo la candidatura di Colla perché risponde al meglio dal punto di vista delle esigenze di democrazia interna - ci dice Nicola Nicolosi, coordinatore nazionale di Democrazia lavoro - perché i delegati che ora sostengono Landini su spinta di Camusso sono gli stessi che fino a ieri lo avversavano. Questa "caduta sulla via di Damasco" è un elemento che dev'essere letto: si accetta Landini ma si cancellano le aree programmatiche allentando il livello di pluralismo. Nella segreteria emiliana, al tempo di Colla, le sensibilità erano tutte rappresentate. Vinca l'uno o l'altro, la sinistra sindacale si deve ricostituire su basi programmatiche».

Un blog (*Fortebraccio*) ritenuto molto vicino al Palazzo di Corso Italia annuncia con insistenza un ipotetico vantaggio di Landini e Camusso (che resterà a disposizione dell'organizzazione) assicura che non c'è il rischio di una maggioranza risicata per chi prenderà la guida al posto suo della confederazione. Ma la tensione è altissima. La mediazione, che non piace a Camusso, potrebbe essere quella di blindare la prossima segreteria con uomini del "perdente" nei posti chiave dell'esecutivo della Cgil ma da qui al congresso sembrano essere

in programma solo riunioni organizzative e forse sarà solo la consultazione, delegato per delegato, a ridosso del voto previsto per il 24, a sciogliere il rebus sul prossimo leader del più grande sindacato d'Europa che debutterà già il 9 febbraio quando i confederali scenderanno finalmente in piazza, a Roma, contro il «governo del cambianiente» su una piattaforma che chiede il cambiamento delle scelte su lavoro, investimenti, fisco, lontane da ciò che i sindacati avevano chiesto. Quel giorno si vedrà che la Cgil c'è ancora, a differenza di chi ne profetizzava l'irrelevanza «e ora fa qualche trasmissione tv» (frecciata di Landini a Renzi) ma sarà nei prossimi mesi che «i nodi verranno al pettine - dice Eliana Como - e la Cgil dovrà dimostrare di non essere un gigante con i piedi di argilla». «Perché la Cgil, oggi, è come un pattinatore che volteggia su una lastra di ghiaccio sempre più sottile», spiega anche Brotini riferendosi al rischio di un distacco del sindacato dai lavoratori dentro un contesto descritto dal quadro politico ma soprattutto dalle trasformazioni tecnologiche, sociali e contrattuali che hanno polverizzato diritti e salari. «Non ho mai visto una competizione simile tra le persone nei luoghi di lavoro», ha detto anche Landini all'assemblea della sinistra sindacale. Se in altri tempi c'è stato un problema di autonomia, nel futuro del sindacato (anche quello di base) potrebbe esserci un problema di solitudine. A meno che, sul terreno del conflitto sociale, non si riesca a ricostruire l'unità del mondo del lavoro, «a risalire la china del rancore con una nuova leva di attivisti che rifletta la composizione della nuova classe lavoratrice», dice, infine, Andrea Montagni, dirigente storico di Lavoro e società.

I pensionati, cifre alla mano, non dovrebbero essere l'ago della bilancia, ma è proprio Pedretti, Spi, a tirare la volata a Colla